

## 47. Chiuro: nella parrocchiale e nell'oratorio dei disciplini la memoria di 'santi bevitori'

Felice Rainoldi



I disciplini di Chiuro sotto il manto della Vergine, particolare dell'affresco nell'oratorio (foto: U. Zecca)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese

**Ad Fontes**  
Associazione Culturale





“La vigna deliziosa: cantate di lei”, Is 27, 2 (foto: J. Merizzi)

«La tua sposa come vite feconda»: così recita il salmo 128, 3. La suggestiva espressione simbolica del testo biblico si apre a più letture, magari ardite ma non arbitrarie, qualora per sposa - e il riferimento nuziale ha plurime fondatezze - si intenda una comunità umana esperta di viticoltura - come Israele -, e attiva nell’impegno produttivo di altre risorse alimentari. Oppure nel caso in cui si voglia evocare un vissuto il quale - anche in dimensione sacrale si avvale del vino - elemento per la sussistenza - come di simbolo per incrementare il senso della vita. Vino per l’arsura della sete, ma anche per la convivialità calda e gratuita; vino tremendo per chi ne è schiavo, ma benefico per la gioia del cuore (Sl 104,5). Vino come ricompensa al sudore versato e linfa di canto per la benedizione del Creatore, come preludio a sazietà estatica di una festa senza termine; vino, anche, come tesoro di scambio, sia per l’equilibrio del sostentamento sociale, sia come ricompensa ad iniziative intraprese per la funzionalità di luoghi e il fascino di operazioni. Tra queste anche la cura dei luoghi e degli arredi del culto: un contraccambio connotato da dinamismo offertorio. Con termine vitalmente implicativo una preghiera del primo millennio nomina il vino - col ricordo delle nozze di Cana di Galilea - come «substantia», ovvero come vitale e sostanziale alimento (*Sacramentario Greg.*, n. 4351), mediante il quale Dio stesso sa e può benedire le nostre viscere. La prospettiva polisemica del vino apre un campo di ricerca che illustra dinamiche del vissuto delle nostre popolazioni, nell’impatto tra radicati ideali sacri e calcolati impegni terrestri, come recenti studi sul vino e la viticoltura hanno messo in rilievo (per la Valtellina, *cfr.* soprattutto: Prandi, 2001; Zoia, 2004 e 2006). Limite l’ambito di



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese

**Ad Fontes**  
 Associazione Culturale





osservazione al territorio di Chiuro, con attenzione centrata su locali beni culturali religiosi e, in particolare, all'Oratorio dei Disciplini e ad alcune opere della chiesa di San Giacomo. Va premesso che i terreni di produzione vinicola sembrano essere i più apprezzati ed apprezzabili nei lasciti, negli atti di donazione ad opere pie, nelle permutate, negli scambi tra confraternite, nelle vendite, nella fondazione di legati, nei contratti e pagamenti di affitto. Certo l'amministrazione tratta anche di appezzamenti campivi, boschivi e prativi; ma nessuna produzione di miglio, di *formentone*, di *segala*, di panico, di castagne, di fieno, di legna, sembra superare, per importanza, quella del succo offerto delle zone «vineate». Infatti la rendita/versamento degli stessi vari prodotti nominati è frequentemente oggetto di commutazione in tante brente o in varie some di vino. E le vigne in dotazione delle istituzioni religiose non sono soltanto quelle che circondano il paese, ma ne comprendono di più o meno distanti, come quelle della Fiorenza (cfr. il «viaggio con li buoi» APChr, Ro 6/7 I 5, c. nn.). A altre come quelle di Piateda (cfr. APChr, Ro 6 I 3, c. 103r) o di Albosaggia, i cavalcanti - nella vendemmia 1569 - «menano» il prodotto del paese (APChr, Ro 5 I 1, c. nn.). Né manca il ricordo della laboriosa manutenzione degli appezzamenti, come «fare il muro della vigna della scuola et portar la terra» (APChr, Ro 6/7 I 5, c. 17r).

Il sottosuolo di Chiuro ha una mappa densa di cantine: il beneficio parrocchiale e le confraternite ne possedevano, in proprio, una o più. Si parla di uva o di vino posti nella *scuola*. Naturalmente non era agevole lavorare in quei sotterranei, raggiunti con scale a volte anguste. Per potervi operare viene annotata persino, nel 1633, «la spesa di una candela per far mettere la botte da Bernardino Gatto» (APChr,

b. 26, cc. nn.). Assidua doveva essere la cura delle botti e di tutta l'attrezzatura, che figura negli inventari dei beni, come quello del 1603: «un botesino, una brenta, un barile, una pedria de botte» (APChr, b. 26, cc. nn.). Di una botte nuova, fatta costruire dai Disciplini a Fusine nel 1580, resta il ricordo: le spese comprendono anche quelle «per il trasporto e farla commodar in lo involto» (APChr, b. 26). In quell'anno un *bottesino vecchio* era stato venduto a Bernardino della Bernarda.



L'antico torchio (foto: P. Balatti)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese

**Ad Fontes**  
 Associazione Culturale



Nel 1581 «hanno fatto far doi cieri a la botte dei Disciplini adì 10 di ottobre» e nel 1599 fu provvisto di nuovo a «far li cerchi al botesin»: (APChr, b. 26). Si trova pure l'uscita «di denari dati al campanar per zechinar un brentello et una segia», che poi vennero acquistati dalla confraternita (APChr, Ro 5 I 1, cc. nn.); ed ancora quella «per cerchiar la barile data dal curato in prestito» (b. 26, Anno 1600, cc. nn.). Il vino (e a volte se ne indica la qualità di «bono», «del migliore», «dell'altro», «del vino novello») proveniva dai raccolti fatti nei terreni di proprietà, ma anche da compere, da donazioni (come una brenta offerta da Pietro Bonachino nel 1553, con rogito di Antonio Rusca); dal saldo per contratti di affitto e, abbondantemente, dalla *cerca* a cui era autorizzata ogni confraternita come, per statuto, quella dei Disciplini (cfr. APChr, b. 26, testimonianza della raccolta dell'anno 1596) o, per tradizione, la compagnia del Santissimo Rosario: «La veneranda scuola del Santissimo Rosario per antica consuetudine fa la cerca del vino per li torchi di Chiuro et Castione al tempo della vendemmia, di ricavata più o meno secondo degli anni» (APChr, Ro 6 I 3, c. 51r-v). La risorsa del vino regolava moltissime attività di scambio e accompagnava svariate iniziative. Le uscite riguardavano, con proporzionate quantità, l'acquisto di beni, l'allestimento lucrativo di osterie temporanee in circostanze particolari («allestita una osteria presso della chiesa» di Santo Stefano in Valle d'Arigna raggiunta in erta processione); la ricompensa per collaboratori ordinari (come i *monaci* sagrestani) o straordinari (come trasportatori, i questuanti «per le case, per li torchi», o operai a giornata), il pagamento per servizi o privilegi, come «datto il vino stara 13 al reverendo prevosto come beneficiare di San Michele» (APChr, Ro 6/7 I 5, c. nn.).

Notevoli le *bevute rituali* fatte dalle confraternite nelle feste ordinarie o straordinarie (refezione di santa Marta, festa della Madonna della Neve, di sant'Agata...), o alla fine delle elezioni confraternali, delle ufficiature, delle processioni. Così si incontrano, ad esempio, le voci: «spese per dato da bere alli fratelli il giorno della santissima Trinità dopo la processione fatta a Ponte» o «bevuta dopo la processione di san Giovanni Battista» o «spese cibarie (...) quando si è andati a far la disciplina al Castello dell'Acqua il 9 aprile 1581» (APChr, b. 26). Con una razione di vino, più volte all'anno, si faceva l'elemosina ai poveri del paese e ai vicini, specie a Pentecoste o ai Morti (APChr, b. 26). Resta da dire del vino quale essenziale risorsa per finanziare l'attività artigianale/artistica, quando si trattò di costruzione, di dotazione o di abbellimento degli edifici sacri. La committenza dei lavori spettava ai responsabili amministrativi della chiesa e delle confraternite, ma ad accumulare i capitali necessari concorrevano tutti con prestiti e con offerte prevalentemente in natura. Sono numerosi i pagamenti in vino disposti per sovvenzionare opere realizzate presso la chiesa parrocchiale dei Santi Giacomo e Andrea. Nel 1497 venne stipulato da Antonio Rusca, notaio di Chiuro, il contratto di committenza, da parte dei fratelli Girardo Stefanino e Bernardino, figli di Pietro de Quadrio, unitamente al prete Giorgio de Vezia cappellano di Sant'Orsola, al maestro intagliatore Erardo di Matteo detto Sporo perchè eseguisse una grande ancona per l'altare della cappella dedicata alla santa, nella navata di sinistra dell'antica parrocchiale (prima del suo rifacimento). Il prezzo pattuito fu di 96 lire imperiali da pagare «con tanto vino quanto al prezzo di mercato vigente al tempo della consegna» (Palazzi Trivelli, 2002).







Le viti a riposo nella terra di Chiuro (foto: J. Merizzi)

Consentendoci un salto in avanti di circa un secolo, sino al 1630, una consegna di vino costituisce il saldo per l'organo antico, che il Carafino giudicherà troppo ingombrante (ASDCo, b. 43/1, fasc. 2, pp. 413-414). Ma i pagamenti effettuati in vino, offerto alla fabbrica, dovettero essere numerosi e notevoli al momento della riedificazione della parrocchiale stessa. Ciò risulta per gli anni 1640 e 1642 (rifacimento del presbiterio e sistemazione coro); ancora nel 1656 e 1657 tutti i fitti furono destinati «nel servitio per la fabbrica della giesa parrocchiale come dell'oratorio di Santa Marta e della giesa di Sant'Antonio» (APChr, Ro 6 l 3, c. 22, parte II). Nel 1663 furono vendute 15 some di vino per pagare gli stuccatori della cappella del Santissimo Crocifisso (APChr, Sa 6 7 1,

c. 11r). Nel 1693-1695 la ricompensa toccò, con 9 some di vino, all'artista Michele Cogolo, autore del monumentale tabernacolo ligneo (APChr, Sa 6 7 1, c. 23r; ma *cfr.* anche APChr, CH 6 4, cc. nn.) e, dopo di lui, dal 1696, al «signor indoratore Matteo Quadrio». Si accenna persino ad una «carera» del prodotto recata a Tirano, sua patria (APChr, Ro 6 7 l 5, c. 32r). Poi di analoga retribuzione (1703) beneficiò lo stuccatore ticinese Agostino Silva, autore della maggior parte dei magnifici stucchi del presbiterio e della volta della Parrocchiale (APChr, Ro 6 7 l 5, c. 96v.).

Tra i ricordi personali, oltre a quello del trambusto festoso e del risuonare - sui ciottolati - di carri con tini ricolmi di uve, mi torna cara l'evocazione del *fra' cercòtt* che,



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



con volto sorridente e botticella in spalla, bussava alle porte ad elemosinare la bevanda per il suo convento francescano. Ma anch'io, nella serate della fredda novena di Natale, con alcuni amici mi facevo *cercòtt*, laddove dalle case trapelavano luci accese. Si trattava di

dissetare, con gratitudine, i campanari che ogni sera facevano squillare i bronzi, per un'ora intera. Trepida attesa della apparizione in carne di Colui che è «la Vite vera» e che il vino consacrava come suo Sangue nel calice dell'Alleanza.

### Fonti inedite

Archivio storico della diocesi di Como, Visite pastorali (ASDCo, VP)  
- b. 43/1, fasc. 2, Carafino, 1630.

Archivio parrocchiale di Chiuro (APChr)  
- b. 26: carte sciolte non numerate (nn.) dall'archivio dei Disciplini.  
- Serie registri: Ro 6/7 I 5; Ro 6 I 3; Ro 5 I 1; Sa 6 7 1; CH 6 4

### Fonti edite e bibliografia citata

Prandi, 2001 = F. Prandi, *Il commercio di vino tra Bormio e la media Valtellina durante il Cinquecento: il caso di Poggiridenti*, Bollettino storico Alta Valtellina, n. 4, 2001.

Palazzi Trivelli, 2002 = F. Palazzi Trivelli, *Forse trentino e non sassone lo scultore Errado Spor attivo in Bormio sul finire del Quattrocento in Magister ert Magistri, Studi storici ed artistici in memoria di Battista Leoni*, Sondrio, 2002 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina XXXIX), pp. 257-262.

Zoia, 2004 = D. Zoia, *Vite e vino in Valtellina e Valchiavenna. La risorsa di una valle alpina*, Sondrio, 2004.

Zoia, 2006 = D. Zoia, *L'economia a dominante vinicola in Economia e società in Valtellina e Contadi nell'Età Moderna*, a cura di Guglielmo Scaramellini e D. Zoia, Sondrio, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, vol. I, 2006, pp. 367-390 (Collana storica, n. 12).

© Copyright 2014 by  
Distretto Culturale della Valtellina, Associazione culturale "Ad Fontes", autori di testo e fotografie

La riproduzione della scheda è consentita, con il vincolo della completa citazione della fonte:  
scheda n. 47 pubblicata online in: [www.distrettoculturalevaltellina.it](http://www.distrettoculturalevaltellina.it)  
nell'ambito di Az. 1: "Percorsi per la valorizzazione del paesaggio dei terrazzamenti del versante retico"

